

organo permanente di consultazione, piuttosto che tentare nuove vie.

Il volumetto del Duclos, per la chiarezza e concisione dei concetti esposti, per la razionalità nella trattazione degli argomenti e per la rigorosa documentazione di cui si è giovato l'autore, assolve egregiamente agli scopi informativi e divulgativi per i quali è stato redatto e merita il massimo interesse da parte dei lettori, il cui numero, ci auguriamo, sia il più elevato possibile.

M. VAGLIO

Milano, Università Cattolica.

FRANCO G., *Contributo alla analisi teorica dei fattori del ciclo economico*. Un volume di pp. 166. Cedam, Padova, 1959.

Il presente volume scaturisce — come dice l'autore nella premessa — da una meno ampia ricerca condotta dall'autore sul ciclo economico, ricerca che è andata via via allargandosi procedendo il lavoro di preparazione di esercitazioni sulla teoria ciclica tenute a completamento del corso di politica economica in Cà Foscari.

Data l'origine del lavoro, può essere scusato l'A. se talvolta l'analisi si riduce alla esposizione di teorie cicliche che appesantisce il lavoro e rende difficile scoprire l'apporto originale. Ma a parte ciò, va detto che il lavoro di esposizione è completo e ben condotto anche se numerosi errori di stampa, di cui alcuni veramente gravi (si veda, ad es., il caso della formula 43 a p. 82) disturbano la lettura.

Come il lettore del resto potrà constatare, l'impianto dell'opera è ben congegnato. Infatti, dopo un esame delle teorie del ciclo fino ai più recenti indirizzi dottrinali, l'A. passa alla classificazione degli andamenti ciclici e all'esame di modelli ciclici generali con particolare riferimento ai modelli basati sullo schema moltiplicatore-acceleratore. In seguito, dopo aver studiato il fenomeno della variabilità dei parametri di connessione del moltiplicatore e dell'acceleratore, si analizzano le determinanti dell'investimento indotto ed autonomo nel breve andare per

passare all'esame dei punti di svolta e delle barriere di Hicks e dei fattori reali e monetari del ciclo economico.

L'idea, sostanzialmente esatta, che ogni ciclo storico ha proprie caratteristiche essenziali che derivano dall'interazione di fattori reali e monetari, conduce alle considerazioni più originali del lavoro, che sono essenzialmente di critica all'utilizzazione degli strumenti logico-matematici per la spiegazione del ciclo economico. Così risultano interessanti le considerazioni critiche sulle « barriere » hicksiane per i punti di svolta del ciclo, sulla spiegazione della ripresa e sull'interazione tra fattori reali e monetari. Tuttavia ci permettiamo di osservare che non possiamo chiedere ai modelli di ciclo più di quanto possano dare (cosa di cui gli autori dei modelli sono perfettamente coscienti) ed inoltre che lo scarso realismo delle ipotesi su cui questi modelli sono costruiti non inficia il valore interpretativo dei medesimi. Cosa evidentemente che si può ripetere per quanto riguarda ogni campo della modellistica moderna.

Così ad es. l'ipotesi della linearità delle funzioni del consumo e dell'investimento non toglie validità (anche se è poco realistica) ai modelli di ciclo basati sull'interazione moltiplicatore-acceleratore, ma richiede semplicemente delle qualificazioni dei modelli soprattutto in prossimità di punti di svolta (cosa del resto che viene tenuta presente in alcuni modelli non lineari come quelli di Kaldor del 1940 e del Marrama, che l'autore non prende in considerazione).

Come non basta mettere in evidenza l'importanza dei fattori monetari e di fattori extraeconomici per la teoria del ciclo per decidere che quegli indirizzi dell'analisi del ciclo, in base al quale si intende spiegare l'intero andamento economico mediante schemi equazionali in cui le connessioni e le interdipendenze degli avvenimenti economici sono costanti e fissate a priori, difettano nell'impostazione logica e nel metodo.

Senza disconoscere la scarsa aderenza alla realtà di alcuni recenti modelli ciclici,

va però anche riconosciuto che tali modelli ((Harrod, Kalecki, Kaldor, Hicks, ecc.) permettono una spiegazione sia del cumularsi delle fasi cicliche sia dei punti di inversione del ciclo: fenomeni questi che hanno sempre turbato classici e neo-classici affannati a conciliare la loro teoria dell'equilibrio generale con la preoccupante presenza delle oscillazioni del sistema economico. Ed eccoci al punto. Ogni ciclo economico può avere origine da cause completamente diverse. Fattori diversi compaiono in ogni ciclo per cui, come si afferma, ogni ciclo ha una personalità propria. Ma tutti questi fattori possono essere inseriti in quella scatola di strumenti, o modelli, che, giocando sulla interdipendenza dei fenomeni economici, possono spiegare il ciclo economico. Contrariamente all'autore quindi, noi pensiamo che si debba arrivare alla formulazione di modelli che comprendano il maggior numero di variabili interessanti il fenomeno ciclico. (D'altra parte mi pare che è lungo questa linea che debba essere spiegata l'accettazione del modello internazionale di ciclo che l'autore espone nelle ultime pagine). A meno che si affermi che, diversa oggi la scena economica (da quella esistente prima della grande crisi), il ciclo economico ha cambiato connotati e non si riconosce più. Ma in questo caso allora il rifiuto degli attuali modelli meccanici implica tutto un ripensamento della teoria ciclica che, partendo dai recenti mutamenti strutturali delle economie (politiche della piena occupazione, posto dei sindacati operai, modificazioni delle forme di mercato, ecc.) tenga a battesimo il nuovo ciclo economico.

Queste considerazioni non intaccano però il valore dell'opera che presentiamo, con la quale l'autore ha dimostrato padronanza del metodo scientifico, vastità di informazione e di sapersi muovere bene in un campo tanto sfruttato e sfuggente come quello della teoria ciclica.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

GIACALONE - MONACO T., *Pareto - Walras. Da un carteggio inedito 1891-1901*. Un vol. di pp. 141. Ed. Cedam, Padova, 1960.

In questo, come in altre precedenti pubblicazioni (*V. Pareto. Dal carteggio con C. Placci*, Padova, 1957; *Nuove lettere inedite di V. Pareto*, «Giornale degli economisti», 1957; *Pareto e «Mon journal»*, «Riv. Inter. di Scienze economiche e commerciali», 1958; *Riflessioni intorno a V. Pareto e G. Sorel*, «Rivista Bancaria», 1958; *Pareto e la Bakunine*, «Giornale degli economisti», 1959) il Giacalone-Monaco vuole lumeggiare aspetti poco noti della personalità scientifica, ma soprattutto di quella umana del Pareto attraverso la spontanea e viva testimonianza di numerose sue lettere inedite rintracciate dall'autore e commentate con ampiezza di notizie biografiche e di riferimenti storici.

In questo volume ne sono riportate ben sessantuno che il Pareto diresse al Walras in un decennio decisivo per la sua carriera universitaria e per la sua opera scientifica.

Schumpeter fu piuttosto severo nel giudicare i rapporti fra il Pareto e il Walras: «... Il riconoscimento delle qualità della sua creazione non scusa l'atteggiamento meno che generoso di Pareto verso l'insegnamento di Walras, dal quale egli si pone ad una distanza maggiore di quanto non fosse realmente necessario... Personalmente l'aristocratico Pareto e il radicale piccolo borghese Walras non si avevano in simpatia...» (Schumpeter, *Storia della analisi economica*, ed. Einaudi, vol. III, p. 1058). Dopo la lettura di queste lettere e del commento biografico del Giacalone, il giudizio di Schumpeter appare però in parte da modificare. Più tardi ci sarà un allontanamento sia sul piano scientifico che umano, ma nei primi anni del carteggio, la posizione del Pareto nei confronti del Walras è ancora quella del discepolo verso il maestro, del giovane dalla carriera incerta e ostacolata dalle difficoltà della sua posizione politica, verso l'esponente fortunato di